



## Flop della "quirinarie farsa" di Grillo

Il Movimento Cinque Stelle costretto a ripetere il "referendum" online sulla presidenza della Repubblica. «Le votazioni sono state oggetto di attacco di hacker - scrive Grillo sul suo blog - Bisogna rifare tutto»



## Il 18 aprile e la sagra dei franchi tiratori

di ARTURO DIACONALE

Pier Ferdinando Casini, che è politico di lungo corso e di grande pelo sullo stomaco, sostiene che Pier Luigi Bersani e Silvio Berlusconi hanno già stretto un accordo sul successore di Giorgio Napolitano e sul prossimo governo ma lo tengono nascosto per non farlo bruciare da possibili reazioni interne sia al Pd che al Pdl. Può essere che Casini abbia ragione. Ma non è detto che il silenzio dei due leader favorisca la buona riuscita dell'intesa.

C'è, semmai, il rischio sempre più evidente che lo stato di fibrillazione prodotto dalla assenza ufficiale di un qualsiasi accordo provochi un effetto esattamente contrario a quello voluto. Cioè l'impossibilità di realizzare qualsiasi intesa a causa della riapparizione delle correnti all'interno del Partito Democratico e dello scoppio di una conflittualità tra queste diverse componenti del partito di Bersani che secondo

qualche osservatore ricorda la guerra di correnti interna alla Democrazia Cristiana che precedette e provocò l'elezione di Oscar Luigi Scalfaro al Quirinale. Il rischio che l'eventuale patto tra il Cavaliere ed il segretario Pd salti è concreto ma il paragone tra le situazione odierna e quella del '92 è sbagliato.

Non perché il correntismo del Pd non ricordi quello della Dc ma perché quello di oggi che riguarda il partito di Bersani è decisamente più grave di quello democristiano. Allora la Dc si divise tra forlaniani ed andreottiani e la spaccatura irrimediabile provocò l'elezione nefasta di Scalfaro.

Oggi le spaccature del Pd non sono solo tra renziani e bersaniani, come potrebbe apparire a prima vista, ma sono tra tutti contro tutti, tra cattolici e post-marxisti, tra franceschiniani, bindiani, dalemiani, veltroniani, giovani turchi, bersaniani del tortellino e quelli estranei al tortello magico, riformisti e neo-comuni-

sti, tra ambientalisti ed animalisti e l'elenco potrebbe andare avanti ancora a lungo fino ad identificare la posizione di ciascun parlamentare ed esponente del partito.

Il guaio, infatti, è che la Democrazia Cristiana del '92 era un partito in via di dissolvimento ma non lo sapeva mentre il Pd è un partito in cui tutti i suoi militanti sanno benissimo essere destinato al dissolvimento. E l'occasione dell'elezione del nuovo Presidente della Repubblica è l'occasione più prossima e più invitante per rendere palese ed ufficiale ciò che è fin troppo evidente dentro e fuori il partito.

La riprova di questa singolare situazione è costituita dal timore che qualunque strategia venga decisa dal vertice del Pd per dare una soluzione al doppio nodo del Quirinale e del governo possa essere impallinata e bloccata da qualche corrente decisa a mettersi di traverso. I bersaniani, ad esempio, temono che se il segretario decidesse di puntare ad eleggere

un Capo dello Stato vicino ai grillini e pronto a dargli il famoso mandato pieno per l'improbabile governo di minoranza.

I renziani e le altre correnti contrarie al disegno approfitterebbero del voto segreto previsto per l'elezione del Presidente della Repubblica per mandare a picco l'operazione.

A loro volta, però, gli stessi renziani e gli esponenti delle altre correnti appaiono perfettamente consapevoli che i ruoli potrebbero essere scambiati se i seguaci di Bersani volessero bloccare qualsiasi intesa sul successore di Napolitano diretta a favorire la formazione di un governo non guidato dal proprio leader.

La sensazione, in sostanza, è che il 18 aprile, giorno in cui si apriranno le votazioni per il successore di Napolitano, si tornerà a parlare dei franchi tiratori della sinistra e della loro capacità di paralizzare il Parlamento e la politica nazionale decretando nei fatti la fine del Partito Democratico.

**L'OPINIONE**  
delle Libertà

Organo del movimento delle Libertà per le garanzie e i Diritti Civili  
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE  
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Vice Direttore: ANDREA MANCIA

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.  
Presidente ARTURO DIACONALE  
Vice Presidente GIANPAOLO PILLITTERI  
Impresa beneficiaria per questa testata del contributo di cui alla legge n. 250/1990 e successive modifiche e integrazioni.  
IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma  
VIA DEL CORSO 117, 00186 ROMA  
TEL. 06.6954901 / FAX 06.69549024  
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti  
TEL. 06.69549037 / amministrazione@opinione.it

Ufficio Diffusione  
TEL. 02.6570040 / FAX 02.6570279

Progetto Grafico: EMILIO GIOVIO

Tipografia  
L'OPINIONE S.P.A.  
VIA DEL CORSO 117, 00186 ROMA

Concessionaria esclusiva per la pubblicità  
SISTECO S.P.A.  
VIA DEL CORSO 117, 00186 ROMA  
TEL. 06.6954901 / FAX 06.69549024  
pubblicita@sisteco.it

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00



9 771590 991009